CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 14 Settembre 2023

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

● CALCIO A CINQUE 09277 09277

Benevento5, nuovi innesti

Entra in società Mario Ferraro, presidente onorario: «Valorizzare le energie positive dei giovani»

Maggiori forze, nuove energie ed il rinnovato entusiasmo. La famiglia del Benevento5 cresce e lo fa grazie a quel coinvolgimento, quella passione ma anche quella visione futura di fare sport, che alla fine ha invogliato nuove figure ad entrare a far parte di questa società che anno dopo anno è riuscita a portare in alto il nome del Benevento nel panorama nazionale del futsal.

Ieri sera, presso l'auditorium 'A. Tanga', Spina Verde si è svolta la presentazione ufficiale della squadra e della struttura societaria che si appresta a disputare il campionato di Serie A2 Elite. Nell'ambito della cerimonia sono state ufficializzate le cariche dello staff dirigenziale che risulta così composto. Presidente: Pellegrino Di Fede; Vice Presidente: Roberto Maggio; Direttore Generale: Antonio Collarile e Presidente Onorario: Mario Ferraro. Ed è proprio quest'ultimo che rappresenta la novità in assoluto. Presidente ANCE Benevento, Vice Presidente Confindustria Benevento nato nel 1971 a Tocco Caudio e residente a Cautano, ha conseguito la Laurea in Architettura è iscritto all'Ordine degli Architetti della provincia di Benevento dal 1998. Mario Ferraro è CEO & Founder di Matter economy società altamente innovativa nel mondo delle costruzioni, nata nel 2017, oltre a ricoprire il ruolo di Direttore tecnico della Ferraro Costruzioni s.r.l.

Un ingresso che rafforza la già buona intelaiatura societaria e che di sicuro contribuirà alla crescita e allo sviluppo di questa società.

«Valorizzare le energie positive di tanti giovani che abitano il Rione Libertà e non solo è il motivo principale che mi ha spinto ad accettare la presidenza onoraria della squadra di Calcio a 5 Benevento5 alla quale sono vicino già da tempo- fa sapere Mario Ferraro-. Il mio contributo sarà quello di fungere da collegamento tra la squadra e le istituzioni guardando oltre l'asset calcistico attraverso progetti volti all'inclusione sociale e alla valorizzazione umana. Amo la gente ed i quartieri popolari che spesso vivono disagi ma che opportunamente supportati riescono a tirare fuori valori ed energia positiva»

L'associazione e la saquadra Benevento 5 nasce nel 2011 dalla volontà di fare sport di un gruppo di amici.

Con grande impegno e dedizione è riuscita a conquistare vittorie in campo nazionale, attestandosi i ai massimi livelli del futsal italiano. Il sostegno dimostrato dai tifosi hanno spinto gli associati e i volontari a restituire al territorio il supporto ricevuto, dando vita ad una scuola calcio. Questa nuova realtà ha consentito di accogliere bambini a rischio povertà che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di vivere lo sport.

L'Associazione ha a disposizione uno dei palazzetti sportivi di maggiore rilievo sul territorio beneventano e conta attualmente ben 130 tesserati, una comunità variegata e appassio nata di atleti di tutte le età.

«Il nostro orgoglio è rappresentato dalla prima squadra, impegnata nella Serie A di calcio a 5, composta da 20 atleti che si dedicano con impegno e passione alla pratica del nostro sport. Inoltre, il nostro settore giovanile conta ben 45 promettenti giovani, i futuri campioni del nostro club, che crescono e si sviluppano sotto la nostra attenta guida. La nostra scuola calcio è il cuore pulsante dell'associaz ione, con 65 giovanissimi atleti che iniziano il loro viaggio nel mondo dello sport, imparando i valori fondamentali di fair play, rispetto e dedizione. Siamo inoltre orgogliosi di ospitare una componente femminile composta da 13 atlete appassionate, desiderose di sfidare i pregiudizi di genere e dimostrare il loro talento sul campo da gioco. Per garantire ai nostri atleti la migliore esperienza sportiva possibile, contiamo su un team di personale altamente qualificato. Possiamo contare su 4 tecnici con licenza UEFA B, un gruppo dedicato di esperti che si occupano della preparazione tattica e tecnica della nostra squadra di prima divisione e dei giovani talenti. Inoltre, abbiamo la fortuna di poter fare affidamento su 3 istruttori altamente competenti, impegnati nel fornire una formazione di qualità ai nostri giovanissim i atleti della scuola

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

calcio, coltivando la loro passione e ispirandoli a diventare icampioni di domani. La presenza, nella compagine sociale, di una Sociologa ci aiuta a sviluppare un ambiente di apprendimento positivo, favorendo la coesione sociale e promuovendo valori come il rispetto, la diversità e l'empatia», concludono i dirigenti sanniti.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

14-SET-2023
da pag. 6 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO L'impegno nell'auditorium della Spina verde durante la presentazione della squadra di calcio a 5

Ance al fianco delle periferie

Ferraro, presidente onorario: «Qui a dare opportunità ed energie positive ai giovani di rione Libertà»



DI **MARIO SPAZZOLA**

BENEVENTO. Nell'ambito della cerimonia di presentazione della squadra di calcio Benevento 5, tenutasi ieri sera presso l'auditorium della Spina Verde, nel rione Libertà, è stata ufficializzata la struttura dirigenziale: presidente Pellegrino Di Fede , vicepresidente Roberto Maggio, direttore generale Antonio Collarile, e presidente onorario Mario Ferraro, presidente dell'Ance Confindustria Benevento.

«Valorizzare le energie positive di tanti giovani che abitano il Rione Libertà è il motivo principale che mi ha spinto ad accettare la presidenza onoraria della squadra di calcio a 5 wearebenevento5 alla quale sono vicino già da tempo», ha spiegato Mario Ferraro.

«Il mio contributo sarà quello di fungere da collegamento tra la squadra e le istituzioni guardando oltre l'asset calcistico attraverso progetti volti all'inclusione sociale e alla valorizzazione umana. Amo la gente ed i quartieri popolari che spesso vivono disagi ma che opportunamente supportati riescono a tirare fuori valori ed energia positiva».

L'associazione e la squadra "Benevento 5" nasce nel 2011 dalla volontà di fare sport di un gruppo di amici. Con grande impegno e dedizione è riuscita a conquistare vittorie in campo nazionale, attestandosi ai massimi livelli del futsal italiano. Il sostegno dimostrato dai tifosi hanno spinto gli associati e i volontari a restituire al territorio il supporto ricevuto, dando vita ad una scuola calcio. Questa nuova realtà ha consentito di accogliere bambini a rischio povertà che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di vivere lo sport. L'Associazione ha a disposizione uno dei palazzetti sportivi di maggiore rilievo sul territorio beneventano e conta attualmente ben 130 tesserati, una comunità variegata e appassionata di atleti di tutte le età. «Il nostro orgoglio è rappresentato dalla nostra prima squadra, impegnata nella Serie A di calcio a 5, composta da 20 talentuosi atleti che si dedicano con impegno e passione alla pratica del nostro sport. Inoltre, il nostro settore giovanile conta ben 45 promettenti giovani, i futuri campioni del nostro club, che crescono e si sviluppano sotto la nostra attenta guida. La nostra scuola calcio è il cuore pulsante dell'associazione, con 65 giovanissimi atleti che iniziano il loro viaggio nel mondo dello sport, imparando i valori fondamentali di fair play, rispetto e dedizione. Siamo inoltre orgogliosi di ospitare una componente femminile composta da 13 atlete appassionate, desiderose di sfidare i pregiudizi di genere e dimostrare il loro talento sul campo da gioco. Per garantire ai nostri atleti la migliore esperienza sportiva possibile, contiamo su un team di personale altamente qualificato. Possiamo contare su 4 tecnici con licenza Uefa B, un gruppo dedicato di esperti che si occupano della preparazione tattica e tecnica della nostra squadra di prima divisione e dei giovani talenti. Inoltre, abbiamo la fortuna di poter fare affidamento su 3 istruttori altamente competenti, impegnati nel fornire una formazione di qualità ai nostri giovanissimi atleti della scuola calcio, coltivando la loro passione e ispirandoli a diventare i campioni di domani. La presenza, nella compagine sociale, di una Sociologa ci aiuta a sviluppare un ambiente di apprendimento positivo, favorendo la coesione sociale e promuovendo valori come il rispetto, la diversità e l'empatia».

Il Rione Libertà, con oltre 20 mila persone, è la zona popolare e più popolosa della città di Benevento (che ad oggi conta circa di 57 mila abitanti). Territorio con grandi criticità, spesso etichettato come "difficile" a causa di alcuni problemi sociali, economici e infrastrutturali che si sono accumulati nel corso del tempo. Tuttavia, al di sotto di queste difficoltà si celano grandi potenzialità che rendono il Rione Libertà un luogo unico e speciale. Uno dei principali punti di forza del Rione è la sua comunità resiliente e unita. Gli abitanti del quartiere sono conosciuti per il loro forte spirito di solidarietà e senso di appartenenza.


Ance al fianco delle periferie
Tentato omicidio, Romagnuolo ci ripensa
Stalker, già condannato, sotto inchiesta per stupro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Fortorina, dopo il patto pressing del Comitato sul tratto «mancante»

(C) Ced Digital & Servizi | 1694673454 | 93.56.206.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Il presidente De Conno incalza Prefettura e Anas: «Adesso spingere per progettare il tratto San Marco-San Bartolomeo»





SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

Martedì, presso la Prefettura di Benevento, è stato sottoscritto un protocollo di legalità tra il prefetto Carlo Torlontano, il direttore tutela aziendale dell'Anas Maria Dolores Rucci, il commissario straordinario della Ss 212 Nicola Montesano e il legale rappresentante della società aggiudicatrice, per l'avanzamento dei lavori di completamento della statale 212 «della Val Fortore», dallo svincolo di San Marco dei Cavoti verso San Bartolomeo in Galdo. Una notizia che, stando a quanto sottolineato dal comitato cittadino di San Bartolomeo, dovrebbe far esultare i cittadini del Fortore. Ma lo stesso presidente del comitato, Angelo De Conno, a quanto pare pone l'accento sul modo in cui è stata diffusa la notizia.

«In riferimento a quanto pubblicizzato dalla Prefettura sui lavori della Fortorina – recita la nota del comitato -, si apprende che il protocollo sottoscritto riguarderebbe il tratto San Marco dei Cavoti-San Bartolomeo in Galdo. Si tratta, invece, dei lavori in corso per la "Variante" di San Marco. Non si è affatto menzionato il tratto per cui la Fortorina è stata concepita, il superamento della montagna nel tratto di Casone Cocca».

Secondo De Conno, dunque, è stato sottoscritto «un protocollo che riguarda la variante che bypasserà il centro abitato di San Marco. A noi del Fortore, invece, interessa il tratto che dall'inizio di questa variante giunga a San Bartolomeo per poi proseguire verso la statale 17 Foggia-Campobasso». In quest'ottica, il comitato coglie l'occasione per «chiedere al prefetto un interessamento e spingere per la progettazione del tratto San Marco-San Bartolomeo. All'Anas, inoltre, chiediamo di essere più realistici al riguardo. Tra l'altro in occasione di una visita a San Bartolomeo, il commissario Montesano aveva assicurato che l'Anas sarebbe intervenuta incisivamente sul tratto San Bartolomeo-San Marco. Ma ci sono stati a nostro avviso soltanto dei rattoppi e le barriere o i guardrail non rivestivano sicuramente una priorità in termini di sicurezza». Per il comitato, intanto, «la situazione della viabilità nel Fortore resta drammatica. Per raggiungere Benevento da San Bartolomeo occorrono 50 minuti, molti dei quali percorrendo un tratto fatiscente e attraversando ancora Foiano. E se si pensa che dalla parte opposta, verso Puglia e Molise, regioni vicinissime e frequentate quotidianamente per lavoro, studio, sanità e svago dalle comunità di San Bartolomeo oltre che di Baselice, Castelvetere e Montefalcone, la situazione è peggiore, allora vivere nel Fortore è sempre più complicato. La ricostruzione del ponte sulla strada Amborchia, che collega il Fortore alla statale Foggia-Campobasso, ha causato la deviazione sulla vecchia statale. Di tutto questo nessun rappresentante politico o istituzionale prende coscienza o mostra interesse al riguardo. Inutile commentare alcuni interventi-rattoppo da parte dell'Anas lungo il tratto 369. Con l'approssimarsi dell'inverno ci ritroveremo alle prese, come da oltre mezzo secolo, con gli stessi problemi. Le solite frane e allagamenti e strade dissestate. Stessa situazione per la viabilità provinciale, con il tratto San Bartolomeo-Castelvetere i cui lavori dovevano iniziare all'inizio dell'estate ma che ancora non sono partiti. Tutto questo mentre la sanità, da queste parti, è alla canna del gas». Ironico il passaggio finale su un altro problema che pure si riscontra nell'area: «Ci vogliamo mettere anche i cinghiali che danneggiano le fiancate delle auto? ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO ANCHE LE CONDIZIONI DELLA VIABILITÀ NEL COMPRENSORIO E I TIMORI IN VISTA DELL'INVERNO

Diga, si abbassa il livello delle acque adesso sprint per il collaudo definitivo

CAMPOLATTARO

Anna Liberatore



Le acque dell'invaso artificiale di Campolattaro hanno toccato quota 359 metri sul livello del mare, a conclusione di un graduale svuotamento previsto dal programma degli invasi sperimentali. A comunicarlo è stato il presidente della Provincia Nino Lombardi, in seguito all'interlocuzione avuta con Giovanni Mastrocinque, alla guida dell'Asea, la partecipata della Rocca dei Rettori che gestisce la struttura.

Nella scorsa primavera, dopo le incessanti precipitazioni, era stato registrato il raggiungimento di una quota sul livello del mare decisamente superiore: 377 metri. I tecnici avevano tenuto chiuse le paratoie della diga impedendo che defluissero a valle, attraverso il fiume Tammaro, milioni di metri cubi d'acqua piovana ed evitando allagamenti potenzialmente devastanti. Durante i mesi di luglio e agosto, è stato messo in atto il procedimento opposto: l'acqua raccolta nell'invaso è stata lasciata defluire a valle. Tale manovra è stata richiesta e autorizzata dalla Direzione dighe del ministero delle infrastrutture, che ha l'alta sorveglianza dell'impianto, in applicazione del programma di invasi sperimentali che prevede il periodico riempimento-svuotamento, secondo precisi protocolli tecnici del lago artificiale di Campolattaro, al fine di definire il collaudo della struttura, incrementare le misure e i rilievi per valutarne il comportamento e aumentarne le condizioni di sicurezza.

«Si tratta dell'ultima fase in vista del collaudo definitivo – ha spiegato il presidente Asea Mastrocinque -, tutti i controlli vengono effettuati affinché la struttura possa reggere ai cambiamenti climatici. La quota minima di regolazione dovrà essere osservata per garantire la sicurezza della città di Benevento e soprattutto perché la diga, per essere collaudata, dovrà avere quelle caratteristiche». Volendo decifrare l'abbassamento del livello dell'acqua in metri cubi, dai 120 milioni presenti nell'invaso nei primi mesi dell'anno si è passati a 30 milioni. Inoltre la quota attuale di altezza, 359 metri sul livello del mare, è di soli 2 metri superiore ai 357 metri sul livello del mare che, secondo il protocollo ministeriale, sarà la quota minima di regolazione a partire dal 2027, quando cioè l'acqua invasata sarà utilizzata grazie alla galleria di derivazione. Le operazioni tecniche di progressivo svuotamento hanno avuto anche un ulteriore aspetto positivo, consentendo negli ultimi mesi di siccità un regolare e controllato flusso che dal fiume Tammaro è giunto fino al congiungimento con il Calore, in contrada Ponte Valentino, scongiurando dunque la secca dei corsi d'acqua.

«Per la diga di Campolattaro — ha affermato il presidente della Provincia Lombardi — abbiamo investito molto sia in termini finanziari che di attenzione, anche con l'apporto della società partecipata Asea. Seguiamo con la dovuta attenzione la fase degli invasi sperimentali di riempimento e svuotamento progressivi e, quindi, anche quella conseguente e collegata alla dichiarazione di "opera strategica nazionale". Le premesse per rendere un servizio fondamentale al territorio sannita, alla nostra agricoltura di qualità e ai nostri concittadini, ci sono tutte». A suo avviso, infine, si avvia alla conclusione «l'indizione di gara, per un investimento di 700 milioni di euro, per l'uso irriguo e la potabilizzazione delle acque. Tutte le istituzioni dovranno difendere la ricaduta che questa infrastruttura avrà sul Sannio. Voglio ricordare anche l'acquisizione da parte della Regione del "contratto di lago", che consentirà di ristorare i comuni adiacenti alla diga con servizi, sottoservizi e la creazione di aree attrezzate, darà respiro al territorio, contribuendo a rilanciarne l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14-SET-2023
da pag. 1-10 /foglio 1 / 8

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IERI PRIMA GIORNATA A MILANO

Stati Generali del 2023: dalla cultura spinta alla competitività del Sistema Italia

Eliana Di Caro —*a pag. 10*

I TEMI DI CONFRONTO

Nuovi confini del lavoro culturale: alleanza a scuola pubblico-privato, audiovisivi, reti, streaming

—*Servizi alle pagine 10 e 11*



Antonio Tajani. Ministro degli Esteri



Giuseppe Sala. Sindaco di Milano

Dalla cultura la spinta per la competitività del Sistema Paese

Grandi eventi. Ieri a Milano prima giornata degli Stati Generali della Cultura organizzati dal Sole24Ore. Imprenditori e manager a confronto sulle strategie

Nove tavole rotonde e interviste per discutere sugli scenari dai nuovi media digitali ai sistemi formativi avanzati
Eliana Di Caro

La formazione e le competenze, il rapporto tra pubblico e privato, il digitale e l'innovazione, l'evoluzione dei media: sono solo alcuni dei temi toccati ieri durante la prima fitta giornata degli Stati Generali della Cultura organizzati a Milano, al Castello Sforzesco, dal Sole 24 Ore (oggi si chiudono a Torino).

La mattinata, seguita in streaming e nella Sala Conferenze da un totale di seimila persone, si è aperta con i saluti del sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che ha sottolineato il ruolo centrale della cultura nel «tenere insieme una comunità» facendola crescere e consolidandone la forza, e del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, che si è detto «orgoglioso» della due giorni messa in campo coerentemente «con l'impegno da sempre profuso dal gruppo sul fronte culturale». I lavori sono cominciati con un dialogo tra il direttore Tamburini e il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sollecitato a raccontare quali iniziative siano in essere oltreconfine per sostenere la nostra cultura e il nostro patrimonio, e come farle diventare «massa critica». Tajani ha citato la rete degli istituti italiani di cultura, e diverse attività avviate in Cina, Giappone, Egitto ricordando che la «volontà politica» di fare di più c'è ma che «bisogna fare i conti con la situazione economica attuale».

La prima delle tavole rotonde che si sono susseguite, moderate da Nicoletta Polla Mattiot (direttrice di «How to spend it»), Marta Cagnola (giornalista di Radio 24), Daniele Bellasio (vicedirettore del Sole 24 Ore) e Andrea Biondi (giornalista del Sole 24 Ore), era dedicata al tema «Il brand Italia nel mondo». Ne hanno parlato Antonio de Matteis, amministratore delegato del Gruppo Kiton; Fabrizio Paschina, executive director comunicazione e immagine Intesa Sanpaolo, Marco Vidal, direttore generale Mavive SpA, ceo The Merchant of Venice, spiegando come l'importanza di essere radicati nel





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

territorio si sposi perfettamente con l'essere proiettati a livello internazionale.

Paschina, nel chiamare in causa l'importanza crescente dei podcast e del digitale, ha in parte anticipato il tema del panel successivo, dedicato a «Il lavoro culturale: scenari e prospettive»: se il rettore della Bocconi, Francesco Billari, ha evidenziato le scelte innovative dell'Università (dal '99 ha un corso di laurea di Economia della Cultura) e l'imprescindibilità dell'inglese («inglesi e francesi vengono da noi»), il presidente Confindustria Cultura Italia, Innocenzo Cipolletta, ha ricordato le tante professioni che si stanno creando a fronte del cambiamento nella fruizione culturale e la necessità di costruire una mappa che definisca i percorsi di formazione. Un tema abbracciato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, come ha detto il presidente Francesco Profumo, che ha investito più di un milione proprio nella costruzione di nuove competenze. Sul ruolo della cultura d'impresa quale patrimonio d'innovazione si sono ascoltate poi le voci del presidente di Museimpresa Antonio Calabrò, dell'imprenditore Francesco Micheli, e due focus su altrettanti musei aziendali: quello di Kartell con la curatrice Elisa Storace, e quello del Museo Nazionale dell'Automobile con il presidente Benedetto Camerana. Calabrò ha ammonito che la storia d'impresa raccontata attraverso i musei «non è solo amarcord ma un asset di competitività», mentre Micheli è partito dall'«impoverimento culturale» e dallo scadimento della politica per auspicare un rilancio a 360 gradi, anche puntando su un più fertile connubio pubblico-privato. Idea, quest'ultima, ribadita con forza dal Presidente Associazione Imprese culturali e creative Luigi Abete (si veda il box nella pagina accanto).

Soddisfazione e impegno costante per la tutela del patrimonio sono state espresse dalla vicedirettrice del Fai, Daniela Bruno, che ha ricordato i 268mila iscritti e il principio di educare a «*ben* vedere, non al *bel* vedere: il paesaggio contiene in sé più dell'idea della bellezza». Del cambiamento dei luoghi della cultura, e di come si contaminano, hanno parlato anche Giovanna Mori, padrona di casa al Castello Sforzesco quale Conservatore responsabile coordinamento Castello e Museo Pietà Rondanini, il segretario generale Fondazione per la Cultura Alessandro Isaia, il direttore generale del Parco archeologico del Colosseo, Alfonsina Russo, la direttrice Musei Reali di Torino Enrica Pagella che ha lanciato il sasso nello stagno: per quel che riguarda i musei «siamo fermi all'800: abbiamo i parchi ma non abbiamo botanici, si parla di digitale ma non abbiamo informatici, la sostenibilità energetica è centrale ma non abbiamo ingegneri». Il tema delle competenze, delle nuove figure professionali e di un'evoluzione che non aspetta nessuno è stato ricorrente. E a proposito di cambiamento incalzante, è stata utile la testimonianza offerta dalle voci dei settori più interessati da questo fenomeno: la musica da un lato, con il presidente dell'Associazione Fonografici Sergio Cerruti e il ceo di Federazione Industriale Musicale Italiana Enzo Mazza, e l'audiovisivo dall'altro, con il direttore di Sky Tg 24 Giuseppe De Bellis, la managing director Southern & Eastern Europe di Spotify Federica Tremolada, il presidente di Confindustria Radio Tv Franco Siddi (si vedano i box). Senza trascurare le nuove modalità di lettura che coinvolgono il pubblico più giovane (e non solo), come hanno spiegato Gianluca Daluiso, Founder Bookers e Partner Cnc Media, e la *content creator* Martina Levato.

Non poteva mancare un dialogo sul giornalismo e sulle sfide che lo attendono: ne hanno parlato Diamante D'Alessio, imprenditrice ed ex direttrice di «Io Donna», e Agnese Pini, direttrice Quotidiano Nazionale, sottolineando la trasformazione del mestiere con l'avvento dei social e l'affermazione progressiva della multimedialità. Pini ha richiamato l'importanza di un'informazione seria, che nulla ha a che vedere con un like su Facebook o Instagram o con le comunicazioni verticali dei protagonisti della politica e dell'imprenditoria: «Senza informazione non c'è democrazia».

In chiusura, prima dei saluti dell'Assessore alla Cultura di Torino, Rosanna Purchia, di quello di Milano, Tommaso Sacchi, e dell'amministratore delegato 24 Ore Eventi, Federico Silvestri, che hanno espresso soddisfazione per gli Stati Generali della Cultura in due città che hanno spesso dialogato (basti pensare a Mito, festival della musica classica citato da Francesco Micheli), c'è stato l'intervento di Cristiana Farina, sceneggiatrice e autrice della fortunatissima serie *Mare fuori*. Se ne attende la quarta stagione, nel 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

La cultura d'impresa

Alleanza tra pubblico e privato anche nelle scuole

"La cultura dell'impresa: un patrimonio di innovazione" è il titolo della tavola rotonda degli Stati Generali della cultura del Sole 24 Ore che coinvolge imprese e musei. Francesco Micheli, imprenditore e finanziere, cita il cardinale Zuppi per fotografare il divorzio tra la politica e la cultura che produce «risultati mediocri». Una rincorsa del quotidiano, «il Carnevale del Pil che cresce a febbraio ed è subito sera in autunno», dice. Per raddrizzare il timone ci vorrebbe un *«vaste programme»*, ammicca sarcasticamente Micheli ricordando il generale De Gaulle. «Ma preferisco ripartire dalle imprese. Parlare molto di più di come sono fatte, raccontarle come il cinema ha fatto con Ferrari e Lamborghini e come si potrebbe fare con centinaia di altre realtà italiane». Per portare a galla la tenacia e l'innovazione di cui sono ricche. «Il paese ha bisogno di scrollarsi di dosso la politica meschina» e lo può fare con una grande alleanza pubblico-privato. È lo scheletro di un manifesto, quello che propone Micheli, in cui la valorizzazione del patrimonio culturale e il coinvolgimento di scuole, chiese e comuni siano il fulcro. «Ma non solo per chiedere soldi. Bisogna mettere mano al portafoglio» per finanziare un nuovo modello culturale partecipativo.

Ripartendo dalle imprese. Antonio Calabrò, presidente di MuseImpresa, l'associazione che riunisce archivi e musei di 131 aziende italiane, va oltre il concetto tradizionale di cultura. «È un asset fondamentale di competitività», dice. «I musei e gli archivi non sono un amarcord o un racconto di gloria. Rappresentano quotidianamente il motivo del successo di un'azienda e insegnano a crescere. Spiegano il paradosso di un Paese che riesce ad andare oltre i propri limiti». Lavorare sulla cultura, riflette Calabrò, «è soprattutto guardare al futuro. Cultura è anche una reazione chimica o una lega speciale di alluminio. È un contratto di lavoro, un bilancio. Cultura è l'uomo che sta dietro i processi. L'intelligenza artificiale è regolata da un algoritmo – continua Calabrò – ma l'algoritmo lo scrive certamente un matematico, un fisico, un esperto di cibernetica. Ma anche un sociologo, un giurista, un filosofo. Ma anche un poeta-letterato perché è il cambiamento possibile. Cultura è un grande processo economico».

Di cui fanno parte le imprese con i loro musei. Elisa Storace, curatrice del Museo Kartell,



FRANCESCO MICHELI
Imprenditore e finanziere

racconta come un'esposizione permanente di un'azienda possa essere «un luogo di mediazione culturale. Un punto d'incontro con studenti, docenti, ricercatori, designer. Raccontare la nostra storia vuol dire trasferire il nostro patrimonio e arricchirlo».

«Il nostro museo», dice Benedetto Camerana, presidente del Mauto (il museo nazionale dell'automobile), «è il luogo in cui si esercità la capacità di dialogo con la società. Per i nostri 90 anni, che celebriamo quest'anno, faremo 30 mostre trasversali a Torino in collaborazione con tutte le istituzioni della città. La contaminazione e lo scambio sono gli strumenti per crescere e aiutare a crescere».

—L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il settore audiovisivo

Reti, piattaforme e la nuova normalità della Tv

00259 00259

La vera sfida dell'innovazione delle produzioni audiotelevisive? Probabilmente non fermarsi mai. Quello che qualche anno fa sembrava il futuro, oggi rincorre realtà che difficilmente erano pronosticabili. Una di queste sono le pay tv.

La grande rivoluzione post canali generalisti, parabole sui tetti e decoder per vedere film in prima visione e partite di calcio in diretta. Oggi in che acque nuotano? Sono superate? Giuseppe De Bellis, direttore di Sky Tg 24, sottolinea come «in realtà Sky non si senta per nulla minacciata dalle nuove piattaforme digitali, anzi pensiamo di essere in buona compagnia. Abbiamo ricevuto delle sfide a fare di più e in questa nuova realtà i competitor si sono trasformati in alleati con cui portare avanti coproduzioni su altri supporti digitali». Serie originali, collaborazioni con radio e giornali e, proprio ultimamente anche il nuovo mondo del podcast.

Federica Tremolada è managing director Southern & Eastern Europe di Spotify, la grande piattaforma che, partita dalla musica, ha scelto di investire in modo massiccio in tutte le nuove produzioni audio. «Lo streaming – racconta – adesso vale il settanta per cento dei ricavi. Ma negli ultimi anni lo sforzo è stato quello di diventare il player globale del podcast e in futuro l'idea è quella di puntare sugli audiolibri».

Il modello resta sia free che a pagamento. Gli utenti ormai sono 550 milioni cui 220 milioni a pagamento con l'obiettivo di raggiungere il miliardo di ascoltatori nel 2030.

Franco Siddi, presidente Confindustria RadioTv, sottolinea invece come «il tema normativo e regolatorio sia determinante per la radiotelevisione lineare». In sostanza i canali classici e le vecchie televisioni locali. «Dobbiamo difendere i contenuti originali e soprattutto i contenuti della nostra cultura». La questione dell'accessibilità sembra banale, ma «il fatto che si possa trovare un canale senza problemi non è per nulla secondario. Il telecomando è ormai un percorso a ostacoli, soprattutto per gli anziani, con mille difficoltà per trovare la propria emittenza».

—L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Investire per valorizzare l'Italia

Abete: più spazio alle imprese private

00259

C'è bisogno di investire. E di più impresa, che rischi capitali, che offra professionalità adatte ad un'offerta culturale adeguata alle evoluzioni dei tempi, che valorizzi l'immenso patrimonio culturale che abbiamo. Per Luigi Abete, presidente dell'Associazione imprese culturali e creative, lo sviluppo del settore passa attraverso un diverso rapporto tra pubblico e privato, dove per privato si intende appunto imprese che stanno sul mercato. «Potenziare il rapporto pubblico-privato è una grande opportunità per il paese, con il pubblico che deve avere un ruolo di indirizzo e di controllo e l'altro, l'impresa privata, che si assume il rischio di impresa», ha detto Abete ieri, agli Stati Generali della Cultura, a Milano, intervistato dal vice direttore del Sole 24 Ore, Daniele Bellasio sul tema "Investire per valorizzare l'Italia". Non ci sono solo i grandi musei, i siti archeologici di fama mondiale, da Pompei e Paestum: l'Italia, ha continuato Abete, ha moltissime realtà culturali sparse per la penisola, dai monasteri, alle chiese, a luoghi storici, che potrebbero essere valorizzati, generando una spinta di attrattività per il territorio.

Il Pnrr ha destinato al settore dell'industria culturale e creativa oltre che al turismo e attrattività dei territori alcune risorse. Abete si è soffermato in particolare sulla legge per i borghi varata dal precedente ministro della Cultura, Dario Franceschini. «Un intervento frammentato: 250 borghi hanno a disposizione 1,5 milioni da investire. Ma poi si apre il problema di chi fa la manutenzione e di cosa rappresentano questi interventi in chiave di attrazione di turismo, visitatori, propulsione del territorio». Sarebbe stato più efficace, ha aggiunto, fare la scelta di individuare mini distretti territoriali su cui costruire un progetto culturale attrattivo. «Altrimenti continueremo ad avere la fila agli Uffizi e negli altri grandi luoghi di cultura ma senza realizzare uno sviluppo ampio, sostenibile, che generi crescita e lavoro ad ampio raggio».

Le potenzialità sono ampie, ma per far crescere il settore occorre che le imprese crescano, siano forti dentro il paese e in grado di essere internazionali. Nel dibattito della mattinata è emersa la necessità di avere botanici per i parchi, ingegneri per la manutenzione, tecnici informatici per aumentare i contenuti digitali. Professionalità che mancano. Un elemento in più per rendere necessaria la presenza di imprese private: «Imprese e non realtà del terzo settore. Il tema aperto è il confine tra loro e il ruolo che devono avere. Rispetto il mondo del volontariato, delle onlus, ma non si può confondere con il ruolo delle imprese private. Che investono, rischiano i propri capitali, che hanno bisogno di rafforzarsi e per farlo hanno bisogno di un mercato in cui operare. Abbiamo aperto un dialogo con il ministro per definire meglio competenze e ruoli». Le aziende che specificamente operano nel settore della cultura e della creatività sono ancora troppo piccole, ma le potenzialità sono molte.



LUIGI ABETE
Presidente Associazione imprese culturali e creative

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro culturale

Formazione mirata per i nuovi manager

00259

Nuove competenze per i lavori culturali cercansi. E trovarle è una bella sfida. Nel panel dedicato appunto alla ridefinizione di cosa sia, come stia cambiando e cosa deve essere il lavoro nella cultura che verrà i tre relatori, Francesco Billari (rettore della Bocconi), Innocenzo Cipolletta (presidente di Confindustria Cultura) e Francesco Profumo (presidente Fondazione Compagnia di San Paolo), stimolati dalle domande di Daniele Bellasio, vicedirettore del Sole24Ore, si sono trovati sostanzialmente d'accordo.

«Mi occupo di una istituzione innovatrice», ha esordito Billari, ricordando come già dal 1999 la Bocconi aveva affiancato alla cultura l'idea che dovesse essere gestita con altre lenti. «Va estesa la concezione: ok il passato glorioso classico e rinascimentale ma dobbiamo essere al passo con i tempi. Leonardo non aveva separazione tra scienza e cultura umanistica». Billari ha sottolineato come i nostri licei manchino della analisi dei dati e ha riportato all'attenzione la spinosa questione della scarsa conoscenza della lingua inglese (lingua franca nel mondo) di cui soffre l'Italia. Con un confronto con la Francia, che, per eccesso di tutela e d'amore per il francese, si ritrova con università poco attrattive. «Il nostro corso va verso inglese e i francesi vogliono venire da noi: dobbiamo avere il coraggio di aprirci al mondo, parlando la sua lingua». Per altri versi, Innocenzo Cipolletta, ha ricordato che l'industria che produce prodotti culturali (dai libri al cinema alla musica) non è solo fatta dagli attori o dagli scrittori, ma da una intera filiera di «soggetti che lavorano perché il prodotto sia disponibile». «Dopo il covid», ha detto Cipolletta, «c'è stato un salto deciso nel digitale». Così come i prodotti culturali si utilizzano su diversi device, «dietro queste funzioni ci sono persone. E la sfida che portiamo avanti è di costruire queste professioni, con adeguati percorsi di formazione. Stiamo costruendo una mappa e ci sono strutture che insegnano ai giovani come entrare nelle nuove professioni, senza usare la relazione parentale per entrare nel mondo del lavoro che è tipica del nostro Paese».

Di domanda culturale e formazione ha ripreso a parlare Profumo, spiegando come siano nuovi e molti gli elementi su cui riflettere, a partire, ha detto, per esempio «da come sono cambiati negli anni i musei». L'esempio virtuoso sotto casa, Profumo lo scova nel Museo Egizio di Torino (il cui direttore oggi sarà agli Stati Generali): «un luogo di valorizzazione, ma anche centro di ricerca, di formazione, centro per comunicazione di tematiche complesse e un grande centro di inclusione: per esempio al Museo egizio c'è uno studio medico per bambini». Profumo ha tirato le somme per chiarire che «la cultura è sempre di più qualcosa oltre la cultura», ricordando lo staordinario tema dell'inclusione e il ruolo che la Compagnia di San Paolo si è data quando è stata «ripensata mettendo la cultura come obiettivo e ribadendo che una delle missioni era quelle delle nuove competenze». Come volevasi dimostrare.



FRANCESCO BILLARI
Rettore Università Bocconi

—Stefano Salis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'industria discografica

La sfida per la musica tra streaming e diritti

C'è stato un momento in cui l'industria discografica veniva data da molti per morta. La fine dei dischi, la fine del cd, la pirateria. Oggi lo streaming è diventato un fattore di crescita. "Il mercato della musica in Italia tra intelligenza artificiale e nuovi diritti" è il tema della tavola rotonda degli Stati generali della cultura del Sole 24 Ore su cui si confrontano gli imprenditori. «Il mercato cresce del 14% rispetto all'anno scorso», dice Enzo Mazza, amministratore delegato di Fimi, la federazione dell'industria della musica. «Tik Tok, i social, le sincronizzazioni, le serie tv, la pubblicità - spiega Mazza - sono strumenti di nuovi ricavi».

«L'innovazione», dice Sergio Cerruti, presidente di Afi, l'associazione dei fonografici italiani, «ha scandito la crescita degli ultimi venti anni. C'è stata una difficoltà per attribuire il valore, ma nel tempo abbiamo trovato un equilibrio tra piattaforme e produttori dei contenuti. Oggi lo stesso problema si pone con l'intelligenza artificiale. È inarrestabile, ma si deve trovare un punto di caduta da cui tragga beneficio tutto il sistema».

Mazza e Cerruti concordano. Il tema, oggi, è l'impatto dell'intelligenza artificiale. Mazza ripercorre la storia dell'industria della musica per trarre lezioni per il futuro. «Nel 1999 abbiamo avuto l'impatto di Napster. Abbiamo capito che le piattaforme non esistono senza i contenuti, che dobbiamo negoziare. L'industria ha imparato a non alzare barricate. Le tecnologie sono trasformative. Dobbiamo affrontarle. L'intelligenza artificiale ci metterà davanti al tema dei diritti, all'uso che si farà dell'intelligenza artificiale».

Il riconoscimento dei diritti è la criticità che si intravede. «Youtube», dice Cerruti, «ha creato un gruppo di lavoro con Bjork e con gli eredi di Frank Sinatra per lavorare sulle regole. Si parla di possibilità di interazione dello spettatore. Non si può arrivare alla manipolazione artistica, ma non si può chiudere a tutto. L'intelligenza artificiale non può diventare doping artistico».

«Ci sono i diritti da riconoscere», conclude Mazza, «ma c'è anche la trasparenza. Il fan deve sapere quando e come l'intelligenza artificiale è stata usata. Tutto deve essere chiaro».

—L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrivere per i nuovi media

«Mare fuori è il racconto della redenzione»

«Il senso di "Mare fuori"? È quello di provare a uscire vivi dall'adolescenza. Padri e madri che vanno sconfitti con tutti i fantasmi che si portano appresso». Cristiana Farina è la sceneggiatrice e autrice della serie che ha cambiato la televisione italiana. Per la prima volta infatti un programma in streaming è diventato di culto e i canali tradizionali lo hanno dovuto accogliere come vincitore. «Ci ho messo un po' di tutto quello che ho imparato scrivendo gli sceneggiati che avevo firmato in precedenza come "Un posto a sole", "Cento vetrine", "Vivere" e "Amiche"». Un racconto polifonico, un incastro di personaggi, un luogo dove si alternano le vicissitudini di tanti protagonisti. Forse questo è il segreto, l'esatto rapporto narrativo tra una moltitudine di vicende umane. «Un racconto della redenzione per uscire dall'inferno e diventare uomini e donne». Cristina Farina ha avuto una importante esperienza televisiva negli Stati Uniti. «In America – racconta - ho imparato come si costruisce la lunga serialità. Anche se la produzione della serie è gestita un modo completamente diverso rispetto all'Italia». Il lavoro è centralizzato nella figura di quello che si chiama show runner. «Una sola persona che ha il compito di gestire la macchina creativa». Non ci sono gerarchie o dirigenti che mettono il naso su questo o quel personaggio o su una determinata storia. «Il pericolo – continua Farina – sarebbe infatti quello di perdere la direzione del racconto. Negli Stati Uniti si scrive la trama mentre si registra e si va in onda. Tutto è quasi in diretta. Cosa che permette anche di capire quali sono le preferenze del pubblico sotto tanti punti di vista». Insomma il feedback del telespettatore influenza non poco il proseguio della storia e le caratteristiche dei personaggi.

«Ma se c'è una cosa prodigiosa che ha fatto "Mare fuori" – ha sottolineato Nicoletta Polla Mattiot, Direttrice How to Spend It, dialogando con la sceneggiatrice - è che ha messo insieme davanti a uno schermo ragazzi e genitori». «Probabilmente - ha concluso Farina - uno dei motivi del successo è che i personaggi interpretano una identità specifica, parlano il napoletano ed esprimono una cultura molto definita. Questo insegna che per arrivare a tutti non bisogna diluire le differenze ma rappresentarle al meglio».

—L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TORINO LA SECONDA GIORNATA
Appuntamento oggi a Torino con la seconda giornata degli Stati Generali della Cultura 2023, il summit del Sole 24 Ore dedicato alla cultura che quest'anno si arricchisce di un forte respiro internazionale. L'evento si svolge presso l'Aula Magna Cavalleriza Reale dell'Università di Torino e potrà essere seguito anche in diretta streaming su https://24oreventi.ilsole24ore.com/evento-stati-generali-della-cultura-2023/. I lavori prenderanno il via a partire dalle 9:30. Interverranno tra gli altri Gennaro Sangiuliano, Ministro della Cultura; Giulia Carluccio, Prorettrice Università di Torino; Alberto Cirio, Presidente Regione Piemonte, Annalena Benini, Direttrice Salone del Libro di Torino.

6mila

I PARTECIPANTI
Ieri hanno seguito gli Stati Generali della Cultura 6mila persone tra presenti in sala a Milano e collegate sul sito del Sole 24 Ore.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Tra gli intervenuti

00259

I protagonisti
Agli Stati Generali della Cultura partecipano oltre 60 relatori. Main partner dell'evento di due giorni: Intesa Sanpaolo e Iren. Official partner: Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e Regione Toscana.



FABRIZIO PASCHINA
Executive director comunicazione Intesa Sanpaolo



FRANCESCO PROFUMO
Presidente Fondazione Compagnia San Paolo



GIUSEPPE SALA
Sindaco di Milano



TOMMASO SACCHI
Assessore Cultura Comune Milano



ROSANNA PURCHIA
Assessore Cultura Comune Torino



ALESSANDRO ISAIA
Segretario generale Fondazione Cultura Torino



ANTONIO CALABRÒ
Presidente MuseImpresa



DANIELA BRUNO
Vicedirettrice del Fai



AGNESE PINI
Direttrice Quotidiano Nazionale



ENRICA PAGELLA
Direttrice Musei Reali



FRANCO SIDDI
Presidente Confindustria Radio Tv



INNOCENZO CIPOLLETTA
Presidente Confindustria Cultura Italia



CRISTIANA FARINA
Sceneggiatrice e autrice

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Evento del Sole24Ore. Un momento della prima giornata degli Stati Generali della Cultura

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

14-SET-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

In manovra l'addio al Superbonus Deficit 2023 verso l'aumento al 6,5-7%

Conti pubblici

Dal 2024 il ritorno ai bonus 50-65% senza sconti in fattura e cessione crediti

Giorgetti alla Camera: niente rinvii per i condomini Controlli sui vecchi crediti

In legge di bilancio si prospetta l'addio definitivo al Superbonus, con il ritorno degli incentivi nei binari tradizionali del 65 e del 50%. Ieri alla Camera il ministro dell'Economia Giorgetti ha escluso proroghe di termini per gli «interventi nelle forme finora conosciute». Ma il Governo lavora su più fronti. La spesa extra fa volare il deficit del 2023, che nella Nadef potrebbe salire al 6,5-7% contro il 4,5% previsto ad aprile. Ma in campo ci sono anche verifiche sui crediti nati fino al 2021 per limitare l'impatto sul debito futuro.

Mobili e **Trovati** —*a pag. 3*

Manovra, addio al Superbonus Deficit 2023 verso il 6,5-7%

Conti pubblici. Alla Camera il ministro dell'Economia Giorgetti chiude sulla proroga dei termini degli «incentivi attuali». In legge di bilancio il ritorno integrale ai vecchi sconti del 65 e 50 per cento

- **La corsa della spesa extra rispetto alle previsioni di aprile gonfia il disavanzo di quest'anno**

- **Verifiche preventive di Entrate e Gdf sui crediti fino al 2021 per limitare l'impatto sul debito futuro**

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Il Governo «non ha intenzione di procedere alla proroga delle misure relative agli interventi nelle forme finora conosciute». Al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti bastano poche parole nella risposta di ieri al Question Time alla Camera per affossare le speranze di una riapertura dei termini per le ristrutturazioni avviate con il Superbonus e inciampate nel caos di questi mesi sulla cessione dei crediti. L'attenzione delle ultime settimane si era concentrata in particolare su un'ipotesi di rinvio, anche breve, della scadenza del 31 dicembre entro cui vanno chiusi i lavori dei condomini, e su quello il titolare dei conti ha risposto.

Ma al ministero dell'Economia si lavora su più versanti. Perché oltre a misurare l'ulteriore colpo aggiuntivo inferto dal 110% ai conti di quest'anno occorre salvare il salvabile in quelli del prossimo, già alle prese con gli effetti del rallentamento della crescita e con le esigenze di una legge di bilancio che fatica a trovare spazi senza mettere a rischio il percorso di discesa del debito. In pratica, la manovra dovrebbe chiudere definitivamente il sipario sul Superbonus, riconducendo il ventaglio delle agevolazioni edilizie nei binari tradizionali del 65 e del 50%. Senza cessioni del credito e sconti in fattura.

Sul tavolo c'è insomma l'ultima tappa della stretta in più tempi che prima ha provato a rallentare le cessioni dei crediti per contrastare le frodi, e poi ha ridotto le percentuali di beneficio con un decalage che a questo punto verrebbe accelerato dalla "normalizzazione" degli incentivi. I decreti sul tema che sono piovuti a ripetizione, prima dal Governo Draghi che già aveva fatto risuonare alto l'allarme sui conti, e poi dal Governo Meloni che si è ritrovato una situazione sempre più esplosiva, hanno complicato parecchio la gestione dei crediti d'imposta ma non hanno fermato l'onda; nascosta in particolare nella mole delle comunicazioni di inizio lavori presentate entro il 25 novembre 2022 e in parte ancora sconosciuta nelle sue dimensioni reali.

Una delle tante incognite sul bilancio pubblico arriva da lì, perché le Cila hanno validità triennale e quindi molte di quelle presentate ma ancora "in sonno" potrebbero in teoria tradursi in lavori (e in cessioni dei crediti, pur con i limiti oggi in vigore) nei prossimi mesi. E proprio per questo tra le ipotesi circolate nelle ultime settimane c'è anche quella di uno stop per decreto alla validità delle Cila che ancora non sono sfociate nell'avvio dei lavori.

La netta ostilità del Governo nei confronti del Superbonus è nota. «I bonus voluti dal Governo Conte sono costati 140 miliardi, cioè fra 4 e 6 manovre», ha riassunto ieri la premier Giorgia Meloni ospite di Bruno Vespa a Porta a Porta. «Misure pagate da tutti gli italiani che hanno interessato meno del 3% del patrimonio immobiliare», aveva sottolineato poco prima alla Camera Giorgetti. Le valutazioni





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

sull'impatto macroeconomico del superincentivo sono «soggette a un ampio margine di incertezza», ha ricordato poi il ministro, come conferma «la significativa variabilità dei risultati prodotti» da chi ha provato a misurarli; mentre «la quantificazione dei costi per le finanze pubbliche è certa e dovrà darsene conto anche nella prossima Nadef». Il che implica la conferma di una probabile risalita del deficit 2023 dal 4,5% ipotizzato ad aprile verso l'area 6,5-7% caricando tutta la spesa imprevista quest'anno.

Ma ad angosciare di più il Governo sono le prospettive future, su cui pesa la minaccia dei crediti che impattano sul debito quando vengono utilizzati in compensazione riducendo il gettito fiscale e dunque aumentando il fabbisogno da coprire con titoli di Stato. Si tratta dei 109 miliardi che i contribuenti hanno ancora in pancia (15-20 in più di quelli calcolati ad aprile) e che dovrebbero scaricarsi nei prossimi anni, soprattutto nel 2024-27. Per arginare questo flusso, Giorgetti ha spiegato che «sono allo studio dell'Esecutivo strumenti attraverso i quali consentire la verifica della bontà dei crediti ancora in possesso dei cittadini e sorti nel periodo antecedente l'introduzione dei vincoli di appropriatezza». Si tratta in pratica dei crediti nati prima del freno alle cessioni tirato dal Governo Draghi a inizio 2022 (Dl 4 di quell'anno); l'idea è quella di chiedere ai titolari di questi bonus una sorta di verifica a chiamata da parte dell'agenzia delle Entrate. Per poter utilizzare il credito in compensazione, se il progetto diventerà norma, le imprese dovrebbero quindi chiedere all'amministrazione finanziaria un esame preventivo sulla legittimità del bonus. Nella speranza di attutire l'impatto su un debito/Pil già messo in difficoltà dalla congiuntura.

Sulla questione crediti è intervenuta anche l'Ance, l'associazione dei costruttori, con un ulteriore invito al governo ad assumere nuove misure per gestire la situazione. «Reputiamo questo un governo responsabile, escludiamo che possa abbandonare famiglie e imprese incolpevoli», sottolinea la presidente dell'Ance Federica Brancaccio, contestando la ripartenza del mercato delle cessioni dei crediti indicata dal ministro dell'Economia a Montecitorio.

Critiche dure all'atteggiamento dell'Esecutivo nei confronti del Superbonus arrivano, ovviamente, anche dai 5 Stelle, autori dell'interrogazione a cui Giorgetti ha risposto. Per il vicecapogruppo M5s alla Camera Agostino Santillo il «Ministro Giorgetti sta continuando con una narrazione tossica». Il pentastellato, con la sua replica al titolare del Mef, ha colto l'occasione per ricordare che le parole di elogio al 110% sono arrivate non solo dall'Europa ma anche dalla maggioranza, a partire da Forza Italia e dalla stessa Lega del segretario Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

14-SET-2023
da pag. 5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Dalla ricerca ai chip, al via l'iter per incentivi da 1,3 miliardi

Industria. Il 18 settembre partono le domande per gli Accordi di innovazione, tra il 10 e il 18 ottobre quelle per l'Ipcei microelettronica, per gli investimenti 4.0 al Sud e per la transizione industriale

VERSO LA MANOVRA
In corso il lavoro tecnico del governo per valutare proroghe e novità con la prossima manovra, ad esempio per Industria 5.0

Carmine Fotina
ROMA

Quattro bandi per incentivi alle imprese, con un valore complessivo di 1,3 miliardi, si aprono ufficialmente tra il 18 settembre e il 18 ottobre. L'incrocio delle scadenze, che arriva nel mezzo del lavoro tecnico che il governo sta svolgendo per valutare proroghe e novità con la prossima legge di bilancio, ad esempio per Industria 5.0, riguarda misure del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) per innovazione e investimenti produttivi.

Accordi di innovazione

Con una disponibilità di 175 milioni, dal 18 settembre si apre un nuovo sportello per gli Accordi di innovazione. Questa tornata è riservata alle imprese meridionali (di Basilicata, Calabria, Campania, Molise Puglia, Sicilia e Sardegna) che avevano già presentato domanda per il secondo sportello degli Accordi aperto sulla base di un decreto Mimit del 31 dicembre 2021, ma per mancanza di risorse non erano state ammesse alla fase istruttoria. La dote deriva dai fondi europei, in particolare dal Programma nazionale ricerca e competitività 2021-2027, e le domande potranno essere presentate, fino al 6 ottobre, all'indirizzo Pec fondocrescitasostenibile@postacertificata.mcc.it. Finanziabili progetti di ricerca e sviluppo realizzati da una Pmi o piccola impresa a media capitalizzazione anche in collaborazione con altre imprese non di grandi dimensioni o con organismi di ricerca.

Transizione industriale

Al via il 10 ottobre le domande per gli incentivi in forma di contributo a fondo perduto del Fondo per il sostegno alla transizione industriale istituito dalla legge di bilancio del 2022. Il decreto della Dg Incentivi del Mimit mette a disposizione 300 milioni di cui la metà a favore delle imprese energivore. Possono concorrere le imprese che presentano programmi di investimento per una maggiore efficienza energetica e per l'economia circolare. La domanda può essere presentata da imprese di qualsiasi dimensione, su tutto il territorio nazionale, dalle 12 del 10 ottobre 2023 e fino alle 12 del 12 dicembre utilizzando la piattaforma informatica sul sito del soggetto gestore (www.invitalia.it).

Microelettronica

Una differente procedura riguarda il secondo Ipcei (important projects of common european interest) per progetti di innovazione nella microelettronica, per il quale sono disponibili 450 milioni a valere sul Pnrr. In questo caso c'è già un gruppo di imprese e centri di ricerca ammissibili, che dovranno però presentare i progetti al ministero, per la valutazione finale, sulla base di un decreto direttoriale che fissa procedure e termini: dal 15 ottobre al 15 dicembre. L'Ipcei Microelettronica 2 dell'Italia è stato autorizzato dalla Commissione europea lo scorso giugno insieme a proposte di aiuti nello stesso campo arrivate da Austria, Repubblica ceca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovacchia e Spagna. Le imprese e gli organismi di ricerca italiani ammissibili sono Memc Electronic Materials spa, Menarini Silicon Biosystems spa, Siae Microelettronica spa, STMicroelectronics, Cnr, Fondazione Bruno Kessler.

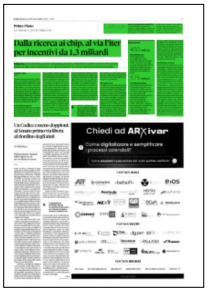
Investimenti 4.0 al Sud

Il 18 ottobre tocca alle imprese interessate agli incentivi per investimenti sostenibili 4.0 al Sud (Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna). Il decreto direttoriale detta le regole di accesso per 400 milioni, a valere sui fondi Ue del Pon Ricerca e competitività 2021-27, che finanziano programmi di investimento che siano coerenti con il piano Transizione 4.0 e funzionali al raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali fissati dalla Ue. Possono accedere piccole e medie imprese in regime di contabilità ordinaria e che dispongono di almeno due bilanci approvati e depositati presso il Registro delle imprese oppure che abbiano presentato, se si tratta di imprese individuali e società di persone, almeno due dichiarazioni dei redditi. Domande, dalle 10 alle 17 di tutti i giorni lavorativi, dal lunedì al venerdì, a partire dal 18 ottobre tramite la procedura informatica sul sito www.invitalia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

134 voti

SÌ ALLA DELEGA SUGLI INCENTIVI
L'Aula del Senato ha approvato disegno di legge delega per la riforma degli incentivi alle imprese, collegato alla manovra, con 134 voti favorevoli e 30 astenuti, nessun voto contrario. Il testo passa ora all'esame della Camera. I decreti legislativi dovranno essere emanati entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Agevolazioni

00259 00259

450 milioni

Microelettronica
Per il progetto Ipcei Microelettronica 2 sono disponibili 450 milioni a valere sul Pnrr. In questo caso c'è già un gruppo di imprese e centri di ricerca ammissibili, che dovrà però presentare i progetti al ministero, per la valutazione finale

575 milioni

Investimenti al Sud
Sono destinati alle imprese del Sud due diversi bandi, per un totale di 575 milioni. Uno, per 175 milioni, riguarda gli Accordi per l'innovazione ed è destinato alle imprese che non erano state ammesse al secondo sportello per esaurimento delle risorse. L'altro - 400 milioni - riguarda gli investimenti compatibili con i piano Transizione 4.0 e funzionali al raggiungimento degli obiettivi climatici e ambientali fissati dalla Ue.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

14-SET-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'inflazione Usa accelera nel mese di agosto per il caro benzina

Prezzi in salita

In agosto prezzi al consumo Usa su del 3,7% su base annua, rispetto al 3,2% di luglio: più della metà dell'aumento deriva dal recente balzo dei carburanti. S&P: ad agosto default ai massimi dal 2009.
Meneghello e **Valsania**

L'inflazione Usa accelera sulla spinta della benzina

Stati Uniti. In agosto i prezzi al consumo sono cresciuti del 3,7% su base annua, rispetto al 3,2% di luglio. Oltre metà dell'aumento mensile dello 0,6% è dovuto al recente aumento dei carburanti

L'incremento limitato dell'indice di fondo potrebbe suggerire alla Fed una pausa nella stretta monetaria

Marco Valsania
NEW YORK

A gettare benzina sull'inflazione americana è, neanche a dirlo, la benzina. I prezzi al consumo hanno nuovamente accelerato il passo al 3,7% nell'ultimo anno ad agosto, più del 3,2% riportato a luglio e del 3,6% previsto. Nel solo ultimo mese sono saliti dello 0,6%, il massimo dal giugno del 2022. Le pressioni di gran lunga maggiori sono arrivate dai prezzi alla pompa: in agosto si sono impennati del 10,6%, contando per oltre metà dell'incremento dell'intero Consumer Price Index e sospinti da scalate estive delle quotazioni del greggio alimentate da tagli alla produzione di barili orchestrati da Paesi quali Arabia Saudita e Russia.

L'indicatore core, depurato dalle più volatili componenti energetica e alimentare, è lievitato del 4,3% in un anno, meno del 4,7% di luglio e in linea con le attese. Un rallentamento che può alleviare le preoccupazioni. Il core ha tuttavia a sua svolta evidenziato alcune indesiderate tensioni, con un incremento mensile dello 0,3% superiore allo 0,2% di entrambi i mesi precedenti e anticipato anche per agosto. Nel giudizio degli analisti di Citi: «L'inflazione ha frenato, ma rimane testardamente inchiodata oltre il target del 2%», cercato dalla Federal Reserve.

La batteria di dati sembra quindi rispecchiare un cammino ancora accidentato per gli sforzi di raffreddare il carovita. Ripercussioni sicure potrebbero essere politiche prima che di politica monetaria: il presidente Joe Biden è schiacciato nei sondaggi da bassi voti sulla gestione dell'economia e l'inflazione. Ieri ha evidenziato aspetti positivi nei dati: «L'inflazione core è avviata verso livelli pre-pandemici mentre l'occupazione resta robusta», ha assicurato. Ha però ammesso come il caro-benzina pesi sugli americani e promesso di «concentrarsi sulla riduzione dei costi dell'energia, compresi investimenti nelle fonti pulite».

Per la stessa Federal Reserve, però, la somma delle statistiche suggerisce una partita che rimane da chiudere con l'inflazione. Non dovrebbe comportare imprevisti cambi di rotta al vertice del 19 e 20 settembre: il pronostico delle piazze future ha anzi alzato al 97% dal 92% le probabilità che lasci i tassi invariati al 5,25%-5,50 per cento.

Più complesso è il calcolo sul futuro: dentro la Fed è acceso il dibattito se occorra o meno una nuova, ultima stretta entro fine anno di 25 punti base, con altri due meeting a disposizione, a inizio novembre e metà dicembre. I future al momento scommettono che possa aver in realtà completato la sua manovra: hanno ridimensionato le chance di un intervento a novembre e quelle per dicembre sono inferiori al 50 per cento. Le incognite non si fermano qui: in forse è la durata dell'era di un costo del denaro su livelli elevati.

Il messaggio del chairman Jerome Powell e dei suoi colleghi la prossima settimana sarà così esaminato al microscopio. Se la combinazione di un rallentamento nella marcia dei prezzi e di tenuta della crescita ha dato credito a scenari di atterraggio morbido dell'economia, gli effetti cumulativi delle aggressive strette sui tassi (già ai massimi da 22 anni) rimangono da verificare appieno. Il rischio corso da Powell è doppio: stringere troppo, e causare una recessione o danni evitabili all'espansione; oppure troppo poco, e per-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

mettere a pericolose aspettative inflazionistiche di mettere radici.

Wall Street, presa tra incertezze all'orizzonte e rafforzate ipotesi di tassi per ora fermi, ha reagito all'insegna di moderati acquisti azionari. I principali indici della borsa statunitense sono lievitati di frazioni di punto, con il tecnologico Nasdaq in evidenza. In leggero calo, nonostante i dubbi sull'inflazione, dollaro e rendimenti dei titoli del Tesoro. Le borse europee hanno invece risentito di generali pressioni al ribasso sull'onda di nervosismo sul carovita e chance che la Bce possa oggi alzare nuovamente i tassi.

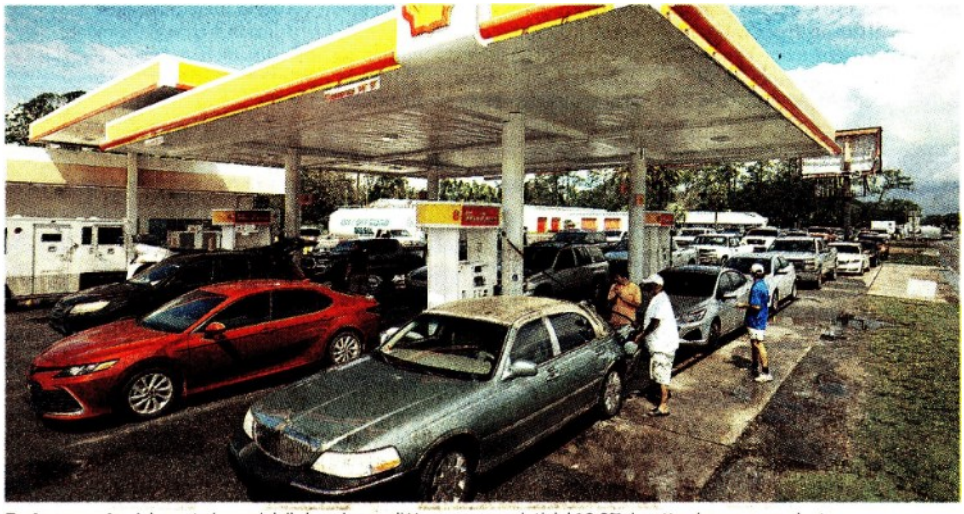
Che la dinamica dell'inflazione sia tuttora questione centrale su entrambe le sponde dell'Atlantico affiora dai dettagli dell'indicatore dei prezzi al consumo Usa. È stato sospinto, a fianco della benzina parte di rincari mensili del 5,6% nell'energia, da affitti e costi abitativi, pari a un terzo dell'indice. Scesi da passate vette annuali dell'8,8%, restano pur sempre in aumento del 7,8% in un anno e reduci da 40 incrementi consecutivi, simbolo di timori che l'inflazione si riveli "appiccicosa", difficile da riportare del tutto sotto controllo. Il mese scorso i rincari diffusi hanno riguardato servizi dai viaggi aerei (per carburante e costo del lavoro) alle assicurazioni auto. Più incoraggianti i prezzi alimentari, saliti solo dello 0,2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI LA DECISIONE DELLA BCE SUI TASSI DI RIFERIMENTO

Il Consiglio direttivo della Bce deciderà oggi se insistere sulla stretta monetaria aumentando il tasso di interesse dall'attuale 4,25%, o se invece interrompere la serie di rialzi. La presidente della Bce, Christine Lagarde *(nella foto)* ha affermato che «la lotta contro l'inflazione non è ancora vinta»



Forte aumento. Ad agosto i prezzi della benzina negli Usa sono cresciuti del 10,6% rispetto al mese precedente

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

LA STAMPA

14-SET-2023
da pag. 8 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il 10 ottobre le proposte del Cnel al governo. Istat: più donne al lavoro, ma sono ancora poche

Record di occupati, salgono a 23,5 milioni Brunetta: "Ora nuove regole sui salari"

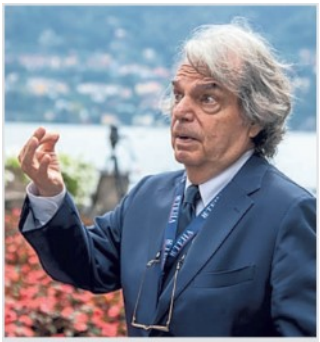
IL CASO

Lavoro povero, ma in costante aumento. Nel secondo trimestre dell'anno, gli occupati in Italia hanno toccato la quota record di 23,5 milioni con un trend positivo anche tra le donne, nonostante la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia tra le più basse in Europa. Un dato, quello registrato dall'Istat, che arriva mentre arriva al giro di boa il percorso del Cnel per una proposta condivisa per contrastare il lavoro povero.

Il prossimo 10 ottobre, infatti, scadono i 60 giorni indicati dal governo all'organismo presieduto dall'ex ministro Renato Brunetta che ha dichiarato, nel suo primo intervento aperto al pubblico, di essere alla ricerca di «una soluzione plurale» che tratti l'intera tematica salariale, con «la cassetta degli attrezzi per dare le migliori regole in termini di salari, a tutti i salari a partire dai più deboli e dal salario minimo». I tempi andranno rispettati, anche perché a ottobre tornerà in aula la proposta di legge delle opposizioni - Italia viva esclusa - sul salario minimo a 9 euro l'ora. La riunione dei capigruppo della Camera ha deciso lo scongelamento del provvedimento, che sarà esaminato due mesi dopo la sospensione decisa dalla maggioranza, ma non è stata fissato una data certa. «Il governo Meloni non cerchi stratagemmi per rimandare un provvedimento», ha dichiarato Francesco Silvestri (M5s). Mentre dal Pd, Chiara Braga ha osservato che «l'estate non ha cancellato stipendi miseri per 3 milioni di lavoratori», quelli al di sotto della soglia dei 9 euro secondo le stime. Non basta «un tratto di penna» a migliorare i salari bassi in Italia, ha ribattuto Lino Ricchiuti (Fdi).

Intanto il cantiere è aperto negli uffici del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dove la fase istruttoria potrebbe essere conclusa già la prossima settimana. A giorni attesa anche la ratifica delle nomine dei nuovi consiglieri del Cnel, dopo le ultime verifiche, e il 22 settembre potrebbe essere convocata la prima riunione della nuova assemblea. Anche dai tempi di questi passaggi dipenderà se la discussione sul lavoro povero sarà portata avanti dal vecchio consiglio, in regime di prorogatio, o dal nuovo, dove cambieranno, in parte, gli equilibri. Sono stati ridotti i membri indicati da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria a favore di quelli di altre organizzazioni sindacali e datoriali. Brunetta, contrario al salario minimo per legge, al convegno "Il senso del lavoro" di Unioncamere ha ribadito che la regola fondamentale è «conoscere per deliberare» proseguendo nelle studio della «bellissima selva selvaggia» della contrattazione e dell'archivio dei contratti: «Più la studi e più la vorresti studiare, perché c'è il mondo lì dentro. Ci sonola complessità, gli interessi, il mercato, le sensibilità settoriali. E io difficilmente tollero semplificazioni». GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Brunetta, ex ministro, è il presidente del Cnel

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1623



LA STAMPA

14-SET-2023
da pag. 1-29 /foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL COMMENTO

00259 00259

SALARI E PENSIONI IL PAESE ARRANCA

CHIARA SARACENO

Gli operai a 67 anni hanno 5 anni in meno di speranza di vita rispetto ai manager: 16 anni contro 20,9 anni. È una delle questioni di equità che emerge (indirettamente) dal ricco rapporto annuale Inps. – PAGINA 29

SALARI E PENSIONI, IL PAESE ARRANCA

CHIARA SARACENO

Gli operai a 67 anni hanno 5 anni in meno di speranza di vita rispetto ai manager: 16 anni contro 20,9 anni. Dopo una vita mediamente più faticosa ed esposta a maggiori rischi per la salute e per la stessa sopravvivenza, come testimonia il quotidiano stillicidio di morti sul lavoro, godranno di meno anni di meritato riposo e graveranno meno, o affatto, sul bilancio pensionistico. È una delle questioni di equità che emerge (indirettamente) dal ricco rapporto annuale Inps. Un'altra riguarda l'impatto dell'inflazione, che non solo si è mangiata tutti gli aumenti retributivi, ma ha anche diminuito il potere d'acquisto del restante, specie tra chi si trova nei quintili di reddito più bassi, un fenomeno già noto. Meno noto, forse, il fatto che i pensionati, il cui reddito è stato più protetto dalle crisi del 2008 e poi della pandemia rispetto ai redditi da lavoro, oggi si trovano meno protetti di fronte all'inflazione, stante che non possono aumentare il loro reddito aumentando le ore lavorate o il numero di lavoratori in famiglia. Le disuguaglianze tra pensionati non riguardano solo le biografie professionali, ma anche il divario di genere, non più solo, come nel passato, relativamente all'ammontare medio della pensione, più bassa per le donne a causa sia delle carriere più piatte e dei divari salariali, sia delle biografie lavorative e contributive più intermittenti, ma anche all'età in cui vanno in pensione. Proprio a motivo di carriere discontinue a causa dell'interferenza delle responsabilità di cura familiare che sono state addossate tutte o in larga misura a loro, con l'andata a regime del sistema contributivo le lavoratrici anziane oggi, a differenza di pochi anni fa, vanno in media in pensione cinque mesi dopo gli uomini e spesso devono aspettare l'età della pensione di vecchiaia, mentre molti lavoratori uomini possono andare in pensione di anzianità. Le donne sono e saranno ancora per qualche anno, i soggetti più penalizzati nel passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo, pagando un prezzo alto per tutto il lavoro familiare gratuito che fanno nel corso della vita. Un prezzo insito anche nella misura che sembrava di specifico vantaggio per loro, "Opzione donna", che ha consentito a chi, per lo più a basso reddito, ne aveva bisogno per far fronte alle responsabilità di cura familiare, di andare in pensione un po' prima. Ma con una forte decurtazione della pensione. Cosa che non è successo ai - molto più numerosi - lavoratori, per lo più uomini, che hanno potuto fruire di "Quota 100".

La questione delle carriere lavorative discontinue non riguarda solo le donne. La crescente precarietà nel mercato del lavoro, che vede un aumento di 20 punti percentuali in 10 anni di chi entra con un contratto temporaneo, insieme all'aumento del part time involontario, segnala che sta diventando una caratteristica di una quota crescente di lavoratori e lavoratrici, anche se incide di più tra queste ultime. Alla questione della precarietà che si traduce anche in meno ore lavorate, remunerate, accompagnate da contributi, si associa quella del lavoro povero. Giustamente il Rapporto segnala che non è solo una questione di bassi salari, ma di quante ore, settimane, mesi si riesce a lavorare. Anche se la soglia al di sotto della quale colloca i lavoratori poveri mi sembra davvero troppo bassa: 24.9 euro lordi al giorno per i part-time e 48.3 euro lordi al giorno per i full time. Grosso modo, per chi lavora full time sarebbero molto meno di 6 euro netti l'ora. L'opportunità di discutere a fondo quale sia il salario netto minimo decente appare evidente, anche se è solo una parte del problema del lavoro povero.

Infine, una buona notizia: il numero dei beneficiari del Reddito di cittadinanza è un po' diminuito a seguito, non dell'espulsione iniziata ad agosto, ma perché, smentendo ogni fantasia sui percettori nullafacenti che non vogliono lavorare, la ripresa occupazionale, documentata anche da Istat, ha consentito a qualche centinaio di migliaia di trovare un'occupazione e un reddito decenti. Sono rimasti i più poveri, presumibilmente con più difficoltà a collocarsi nel mercato del lavoro, a prescindere dalla composizione della loro famiglia. Invece di inventarsi strane categorie di occupabili, e interrompere il sussidio su questa base, sarebbe bastato guardare con attenzione i dati e mettere in piedi politiche attive del lavoro effettive, anche d'accordo con le imprese, mantenendo il sostegno a tutti coloro che hanno bisogno di più tempo, o non ce la fanno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1739

Il Messaggero
14-SET-2023
da pag. 7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

«Niente proroghe per il Superbonus» La misura è costata 2 mila euro a italiano

LO STOP DEL MINISTRO GIORGETTI: «PAGATO DA TUTTI PER INTERVENTI SUL 3% DELLE CASE» MELONI: «COME SEI MANOVRE FINANZIARIE»

L'ANCE SPERA ANCORA IN UNA DEROGA PER CHIUDERE I CANTIERI: «QUESTO È UN GOVERNO RESPONSABILE»

IL CASO

ROMA Giorgia Meloni torna all'attacco del Superbonus, una delle misure bandiera dei 5Stelle. «I bonus edilizi voluti dal governo Conte», ha detto parlando a Porta a Porta, «sono costati 140 miliardi». Quanto sei manovre finanziarie. A ogni italiano, ha aggiunto, «sono costati 2 mila euro». Neonati compresi. Intanto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che già aveva detto che il Superbonus gli faceva venire il «mal di pancia», ha chiuso a qualsiasi ipotesi di proroga dello sgravio del 110 per cento. Forse. L'Ance, l'associazione dei costruttori, non è convinta che il ministro abbia chiuso del tutto le porte alla proroga dei lavori soltanto per qui condomini che sono a buon punto e hanno bisogno solo di qualche altro mese per chiudere i cantieri. Ma andiamo con ordine, e proviamo a riavvolgere il nastro di un'altra giornata che ha visto il bonus del 110 per cento al centro delle polemiche. Giorgetti ieri si è recato alla Camera di persona per rispondere ad un "Question time" sul Superbonus. A porre la domanda al ministro sono stati i Cinque Stelle, che la misura l'hanno creata e approvata durante il governo Conte. Prima di tutto Giorgetti ne ha contestato gli impatti sulla crescita economica. «Se da una parte», ha detto, «la stima dell'impatto macroeconomico del Superbonus 110% è incerta, dall'altra parte», ha sottolineato il ministro, «la quantificazione dei costi per le finanze pubbliche è certa e dovrà darsene conto anche nella prossima nota di aggiornamento al Def». Giorgetti ha citato un dato per tutti: «Misure pagate da tutti gli italiani hanno interessato meno del 3 per cento del patrimonio immobiliare esistente». E in questa minima parte rientrano non solo prime, ma anche seconde case, «al mare, ai monti, di ricchi e di poveri, e anche sei castelli». Proprio per questo, «non è intenzione del governo procedere alla proroga delle misure relative agli interventi nelle forme finora conosciute».

IL PASSAGGIO

Cosa significa che non sarà prorogato «nelle forme finora conosciute»? Una prima interpretazione delle parole del ministro è stata che non ci sarà l'attesa proroga per terminare i lavori nei condomini che li hanno avviati per tempo, ma che per le difficoltà incontrate nella cessione dei crediti dopo le varie strette del governo, potrebbero non essere in grado di chiudere i cantieri entro la scadenza del 31 dicembre di quest'anno. Al Tesoro nei giorni scorsi, si è lavorato ad una proroga di tre mesi, fino al 31 marzo, per quei condomini che avevano completato almeno il 60 per cento dei lavori. Su questo tema però, sin da subito è sorta una complicazione. La proroga peserebbe sul deficit del 2024, già sotto pressione per il peggioramento della congiuntura economica. Dunque, sarebbe l'interpretazione delle parole di Giorgetti, niente più proroga. Così fosse, secondo l'Ance, si correrebbe il rischio di ritrovarsi con «scheletri» non finiti in mezzo alle città. Meglio insomma, guardare al bicchiere mezzo pieno. Per la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, la presidente, questo è un governo «responsabile che non abbandonerà famiglie e imprese incolpevoli». Dunque ci si attacca all'inciso finale della frase pronunciata da Giorgetti, quello in cui si precisa che non ci saranno più proroghe «nelle forme attuali».

IL PIANO

Significa che delle proroghe potrebbero esserci in altre forme. O forse il riferimento di Giorgetti è alla riforma dei bonus edilizi annunciata con la manovra e parzialmente anticipata nel piano RepowerEu inviato a Bruxelles nelle settimane scorse. Quel piano mette a disposizione dell'efficientamento energetico 4 miliardi di euro, due il prossimo anno e altri due quello successivo. Con nuove regole però. L'incentivo riguarderebbe soltanto i lavori che effettivamente sono in grado di migliorare le emissioni (non sarebbero più incentivate per esempio le caldaie a gas). La percentuale di sgravio sarebbe inferiore al 110% (nel documento era indicato il 100%). E lo sconto in fattura e il bonus pieno sarebbero garantiti soltanto alle famiglie con i redditi più bassi. Ma si tratta di un progetto nuovo, che niente ha a che fare con il vecchio 110 per cento, per il quale restano invece sul tappeto tutti i problemi. A partire dai cosiddetti «esodati», le imprese che hanno acquistato fatture dalle famiglie e che sono rimaste con il cerino in mano dopo il blocco delle cessioni. Giorgetti ha spiegato che, intanto, si sta studiando strumenti attraverso i quali consentire la verifica della bontà di quelli ancora in possesso dei cittadini e sorti nel periodo antecedente l'introduzione dei vincoli di appropriatezza. Il problema degli esodati inoltre, sarebbe relativo perché, ha spiegato il ministro, l'acquisto dei crediti è ripartito. Anche se a prezzi da saldo.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Energia, arriva il decreto salve le tariffe "tutelate" Si sbloccano le rinnovabili

Superficie 32 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1675

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Il ministro Giancarlo Giorgetti al Question time alla Camera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1747 - T.1675

14-SET-2023
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2

il Giornale

Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA FOTOGRAFIA DELL'INPS

L'occupazione al massimo storico

I lavoratori sottopagati sono solo lo 0,2%. Il salario minimo non serve

di **Gian Maria De Francesco**

■ L'occupazione in Italia nel 2022 ha raggiunto il massimo storico al 61% della forza lavoro. È il XXII Rapporto Inps relativo al 2022 a confermarlo.

a pagina 7

Lavoro, occupati record Salario minimo inutile: «Interessa solo lo 0,2%»

L'Inps certifica il massimo storico dell'occupazione I dipendenti con paghe basse sono circa 20mila

IL NODO DEMOGRAFICO

L'invecchiamento della popolazione allontana l'Italia dalle medie Ue

Gian Maria De Francesco

■ L'occupazione in Italia nel 2022 ha raggiunto il massimo storico al 61% della forza lavoro. Il XXII Rapporto Inps relativo al 2022 ha certificato che il mercato del lavoro è in buona salute e che le sue condizioni non impongono l'adozione di misure calate dall'alto, come il salario minimo in quanto non solo non esiste quella precarizzazione diffusa che spesso la sinistra denuncia (la maggior parte dei posti è a tempo indeterminato), ma il livello delle retribuzioni è più che dignitoso e quasi ovunque superiore alla soglia dei 9 euro l'ora che il Partito democratico e i suoi accoliti vorrebbero imporre per legge.

Per la popolazione in età 15-64 anni, infatti, il tasso di attività l'anno scorso si è attestato al 66,4%, anch'esso un livello record. Prima della grande crisi finanziaria internazionale del 2008, l'indicatore era al 63,2% e con tasso di occupazione al 58,8. Il contributo delle donne al recupero post-pandemico risulta rilevante: il 57,4% di tasso di attività ad aprile 2023 supera quello pre-pandemico e lo stesso vale per il tasso di occupazione, ora pari al 52,3%. Entrambi questi indicatori sono maggiori di oltre cinque punti a quanto si registrava ad aprile 2008.

I posti sono di buona qualità: l'incidenza dei contratti a termine sul totale dei dipendenti è pari al 16% ad aprile 2023, è inferiore a quella rilevata prima della pandemia (16,6% a febbraio 2020). Tale stato di cose, sottolinea l'Inps, evidenzia come «non si possa sostenere che la diffusione del lavoro a termine costituisca il nucleo essenziale del recente andamento positivo del mercato del lavoro nel settore delle imprese private». Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha rimarcato che è in corso «una generale ripresa». Nel secondo trimestre 2023, ha rilevato l'Istat, i primati dell'anno scorso sono stati ulteriormente migliorati con un tasso di occupazione sale al 61,3% e quello di disoccupazione sceso al 7,6%, un dato notevole se si pensa che la Nadef 2020 stimava per quest'anno una percentuale di persone in cerca di occupazione ancora prossima al 10 per cento.

Il trend positivo non esime la classe dirigente dall'affrontare alcune criticità. In primo luogo, il tasso di occupazione è ancora di 13 punti percentuali inferiore alla media europea. Un gap determinato anche dal progressivo invecchiamento della popolazione, dal persistente divario territoriale tra Nord e Sud, nonché dalla divaricazione tra lavoro dipendente, in aumento, e lavoro autonomo, in diminuzione.

Il Rapporto Inps ha, inoltre, messo in luce la sostanziale inutilità del salario minimo. I lavoratori poveri (con retribuzioni inferiori al 60% della mediana) tra i dipendenti privati a ottobre 2022 erano 871.800, pari al 6,3% della platea di riferimento. Il fenomeno, tuttavia, è dovuto a una bassa intensità di lavoro più che a una retribuzione bassa. I *working poor* «risultano particolarmente addensati tra i dipendenti part time (oltre mezzo milione)». Non è possibile precisare ulteriormente quanta parte del loro deficit retributivo sia at-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1739

il Giornale
Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 75584 Diffusione: 32027 Lettori: 273000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

tribuibile a una bassa intensità di impiego (part time di poche ore) e quanta, invece, a livelli salariali orari insoddisfacenti». «Per quanto riguarda gli oltre 350mila lavoratori poveri a tempo pieno, prosegue l'Inps, essi risultano in buona parte riconducibili a due tipologie contrattuali specifiche (apprendistato e intermittente) mentre, per la quota restante, contano significativamente condizioni sia di assenza temporanea sia di situazione transitoria (superata nell'arco dell'anno)». I *working poor* full time per ragioni salariali sono 20.300 (0,2% sul totale della platea dipendenti) e distribuiti tra un numero rilevante di contratti, inclusi quelli con le platee più vaste e firmati dalle organizzazioni sindacali maggiori. I *working poor* risultano quindi sotto il profilo numerico «una componente marginale dell'insieme del lavoro dipendente». Una legge, pertanto, non serve.

00259 **61%** 00259

Il tasso di occupazione in Italia nel 2022. Si tratta di un valore record che supera i livelli pre-crisi

500mila

I lavoratori part-time a bassa intensità di lavoro la cui retribuzione per ovvi motivi è sotto la media





TREND POSITIVO Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha sottolineato la «generale ripresa» dei livelli occupazionali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1739

14-SET-2023
da pag. 11 / foglio 1

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 63644 Diffusione: 52807 Lettori: 495000 (0000259)

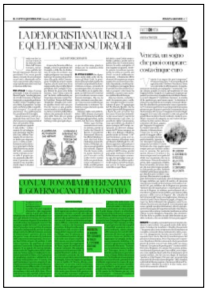
DATA STAMPA
www.datastampa.it

CON L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA IL GOVERNO CANCELLA LO STATO

PROTESTA
LE RAGIONI PER SCENDERE IN PIAZZA IL 7 OTTOBRE ESISTONO TUTTE

SOTTOSOPRA

Una piazza non fa primavera, e nemmeno autunno caldo. Può però segnalare alternative; dare rappresentatività. A quel 40% della cittadinanza che non ritiene più di andare a votare; agli abitanti di Caivano che il governo non si è nemmeno degnato di incontrare dopo averli usati per propaganda; ai poveri "che mangiano meglio dei ricchi", ma mentre studiano il prossimo menu perdono il sostegno economico indispensabile per fare la spesa; alla gioventù che difende il pianeta, accusata di "ecoterrorismo"; persino a chi non crede alla guerra "come strumento di risoluzione delle controversie internazionali", che si scopre fan di Putin al posto di pacifista. A tutti coloro, insomma, che aspettano di contare qualcosa. E sono molti. A dispetto di continui inganni, c'è un popolo che ancora ostinatamente crede che l'applicazione della Costituzione sia l'unico modo per migliorare le condizioni materiali del Paese, con l'ispirazione di uguaglianza, giustizia e solidarietà di cui da tempo nella politica non v'è traccia. Ora quell'ispirazione il governo progetta di cancellarla anche formalmente, grazie alla trovata dell'autonomia differenziata. Cosa significa? Meglio dirlo in modo chiaro: la fine dell'universalismo e del ruolo dello Stato. Che si tratti di servizi, asili, ospedali o infrastrutture la regola è una: chi ha, avrà; chi già oggi non ha, resterà senza tutto. Si capisce allora perché le ragioni per scendere in piazza esistano, il prossimo 7 ottobre, e perché oltre alla Cgil nazionale siano un centinaio le associazioni aderenti alla manifestazione, appartenenti a tutti i mondi. Insieme costituiscono un'opposizione diffusa e orizzontale, con istanze specifiche e comuni, che denuncia il precariato e il disastro nella sanità, l'abbandono della scuola e delle marginalità, l'esigenza di confronto, dialogo, cura. Si radunano intorno al sindacato perché, a dispetto di scelte non sempre condivisibili, è ancora, con i suoi 5 milioni di iscritti, la grande forza aggregante del Paese, capace di catalizzare intenzioni e proposte. Ma, appunto, una piazza non fa autunno caldo. E quando Maurizio Landini, con tono combattivo, promette che se il governo non ascolta la piazza il sindacato darà battaglia, è bene che sappia che quel popolo non va tradito. Di "faremo, diremo, combatteremo" se ne sono sentiti moltissimi. Mentre da noi si vagheggiava lo spettro della mobilitazione, i francesi occupavano strade e città contro una riforma delle pensioni che per noi sarebbe comunque migliorativa; gli inglesi hanno paralizzato persino gli ospedali – prima volta nella storia – per sbloccare un necessarissimo aumento dei salari; e i ferrovieri tedeschi hanno proclamato un maxi sciopero con il quale hanno ottenuto un altrettanto maxi aumento della retribuzione. La lezione è chiara: l'indicativo futuro non basta più, serve concretezza. A tutte le persone che ancora trovano la forza di impegnarsi bisogna offrire realtà, cioè veicolare il loro impegno a richieste per il governo che siano tangibili e misurabili: assunzioni serie, aumenti retributivi, salario minimo, rafforzamento dei controlli dell'ispettorato del lavoro per garantire sicurezza. Senza un obiettivo da raggiungere la battaglia rischia di essere puramente simbolica, e l'esecutivo è già pronto a sterilizzarla col ritornello disonesto: "Protestano, ma nemmeno sanno cosa faremo". Purtroppo, invece, le indicazioni di cosa faranno ci sono tutte, e tocca a Giorgia Meloni dimostrare che non è vero. Se il sindacato e le associazioni sapranno rovesciare il tavolo, ponendo le loro condizioni, supereranno lo smacco di un governo che, nei fatti, non riconosce interlocutori a parte lobbisti e amici propri, costringendolo alla responsabilità delle proprie scelte. Ed è questa La Via Maestra, per cui – è lecito immaginare – centinaia di migliaia di persone scenderanno in piazza.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1620

Superficie 21 %

14-SET-2023
da pag. 9 / foglio 1

Libero

Quotidiano - Dir. Resp.: Mario Sechi
Tiratura: 61922 Diffusione: 23217 Lettori: 212000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La formazione ad alta tecnologia

00259 00259

L'Inps dà lavoro con l'intelligenza artificiale

Il ruolo dell'Inps si è «evoluto nel tempo», e contemporaneamente si sta adattando «ai grandi cambiamenti della società italiana». Non ha dubbi su come dovrà funzionare nei prossimi anni l'Istituto la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Elvira Calderone. Intervenendo alla presentazione del XXII Rapporto annuale dell'Istituto Calderone insomma, scandisce siamo di fronte ad un cambio epocale.

Con l'implementazione dell'intelligenza artificiale, mettendo in connessione tutte le banche dati pubbliche, l'Istituto potrà elaborare non solo le statistiche previdenziali, ma anche offrire una prospettiva di quello che sarà il mercato del lavoro nei prossimi anni. Oggi l'Inps ha in pancia «miliardi di dati», scandisce Calderone . Dati particolarmente importanti visto che riescono a leggere «la vita delle persone, il loro percorso lavorativo, il loro percorso familiare e mettono in relazione tutte queste cose con l'aspetto anche della crescita del nostro mercato del lavoro».

Proprio incrociando tutte queste informazioni il ministero del Lavoro - tramite l'Inps - è riuscito a mettere in piedi la nuova piattaforma che «abbiamo chiamato Sistema informativo di inclusione sociale e lavorativa». L'acronimo (Siisl) sarà bene mandarlo a memoria. Soprattutto per le nuove generazioni. Visto che proprio grazie all'analisi di tutti si proverà ad immaginare «dove sta andando il mondo del lavoro, quale sarà il lavoro di cui avremo bisogno fra cinque anni e fra 10 anni». Con questa piattaforma «per la prima volta» un governo sarà in grado di sapere «quanti corsi di formazione professionale finanziata si fanno in Italia». Sembra poco? Non proprio visto che «fino al 31 agosto questo non era un dato disponibile, perché ogni regione, che ha titolarità costituzionale sul tema della formazione professionale, questo dato lo teneva per sé, lo curava attentamente. E invece le Regioni lo hanno conferito e oggi abbiamo la possibilità di sapere non solo quanti corsi di formazione abbiamo ma abbiamo la possibilità di sapere quanti posti abbiamo per la formazione, che tipo di formazione viene fatta, soprattutto come questa formazione poi va a interfacciarsi invece con quelle che sono le necessità delle aziende, dei distretti industriali e produttivi», ha scandito.

Insomma, sarà in grado di «interpretare» preventivamente che rotta prenderà il mondo del lavoro, che formazione dare alle future generazioni e quindi su quale aspetti puntare. Il ruolo dell'Inps è cambiato: non dovrà soltanto continuare a garantire - come ha ricordato Micaela Gelera, commissario straordinario dell'Istituto - oltre 421 miliardi di entrate (e 406 di uscite). Non sarà più solo il "grande bancomat" che eroga 21 milioni di trattamenti (a 15,5 milioni di pensionati), salda i bonus alle imprese (23,7 miliardi di agevolazioni a 1,8 milioni di aziende), e dal 2022 provvede a pagare il nuovo assegno unico universale per 9,5 milioni di figli a carico (per un montante di 16 miliardi di euro nei primi 12 mesi).

AN.CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

BILANCIO MILIARDARIO

Le entrate contributive nel 2022 sono ammontate a 256 miliardi. Le prestazioni erogate hanno toccato i 381 miliardi di euro richiedendo un trasferimento da parte dello Stato di 159 miliardi di euro per garantire i trattamenti

21 MILIONI DI PENSIONI

Nel 2021 sono stati riconosciuti 21 milioni di pensioni a 15,5 milioni di pensionati. E 3,8 milioni di prestazioni di invalidità (+1,3% rispetto al 2021)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1979 - T.1979


Giorgetti dice addio al Superbonus